

## **L'OMBRELLO DEL FONDO SPETTACOLO NON PUO' COPRIRE TUTTI**

S.Garrubba – Il Sole 24 Ore - 28-01-09

Oggi si riunisce la Consulta dello spettacolo, alla quale spetta di esprimere un parere sulla ripartizione (in gergo "spacchettamento") delle risorse del Fondo unico per lo spettacolo: questo è il principale strumento con il quale il ministero per i Beni e le Attività Culturali finanzia musica, cinema, teatro, danza e circhi. Quest'anno la copertura si è accorciata ulteriormente; e il Fondo si è ridotto dai circa 460 milioni di euro dell'anno scorso ai 380 del 2009: un taglio consistente (che il ministro Bondi sta cercando di reintegrare) a un gruzzolo che ormai quasi per la metà è destinato a finanziare l'attività delle fondazioni liriche, diverse delle quali sono attualmente commissariate. Il mondo dello spettacolo, naturalmente, ha lanciato alti lai nei mesi passati sull'entità dei tagli; ma c'è da sperare che quelle che si configura come un'autentica emergenza possa favorire una riflessione sul ruolo pubblico, e soprattutto dello Stato, nel finanziamento della cultura e dello spettacolo; e un'iniezione di maggiori competenze gestionali in un mondo che è opinione diffusa resti ancora estranea a quella cultura. Nel caso dei musei, il ministro Bondi si è posto il problema e ha voluto trasmettere un segnale di forte discontinuità, ponendo nuovi obiettivi di valorizzazione ed efficienza gestionale, affidandone la responsabilità a un uomo d'azienda estraneo alle burocrazie ministeriali e affrontando molte polemiche, impermeabili al beneficio del dubbio.

Le stessa determinazione va ora applicata al settore dello spettacolo. Sarebbe sbagliato generalizzare e ritenere che tutto quel mondo sia estraneo alla cultura d'impresa e refrattario a una gestione manageriale. In giro per l'Italia, ci sono teatri, anche lirici, che si sforzano di tenere i conti a posto; e che hanno allargato la platea dei propri "soci" a soggetti privati che non finanziano a piè di lista e pretendono il rispetto di budget e conti economici. Naturalmente, lo spettacolo resta un'attività che non può reggersi da sola. (se lo Stato non vuole finanziarla direttamente, deve farlo indirettamente, come avviene negli Usa, incentivando con sostanziosi sconti fiscali la generosità dei privati); ma, insomma, c'è modo e modo di utilizzare le risorse statali, soprattutto in tempi abbastanza calamitosi per i bilanci pubblici. Un primo errore che si potrebbe fare (quando si decideranno le destinazioni dei singoli contributi) è quello di adagiarsi nella contemplazione del passato, ed dunque limitarsi ad adottare la livella per ridurre il finanziamento a ogni singola realtà della stessa quota (circa il 17%) di cui si è ridotto il Fus rispetto al 2008. Si tratterebbe, naturalmente, della scelta meno dolorosa, che apparentemente non offenderebbe nessuno. Ma l'esigenza, adesso, è proprio quella di non trattare tutti allo stesso modo.

Quella scelta, infatti, finirebbe per colpire le realtà più virtuose e meritorie che si vedrebbero tagliare le risorse nella stessa misura di altre meno capaci. E' la situazione finanziaria che, ormai, impone di fare delle scelte e di andare a scavare a fondo tra i tanti soggetti che finora hanno ricevuto il finanziamento pubblico, per verificare chi se lo meriti e chi no. In campo teatrale, nel 2008, sono stati oltre 400 i soggetti ammessi al finanziamento; in campo musicale, sono stati distribuiti fondi, oltre che alle 13 fondazioni liriche e ai 28 teatri di tradizione, a 161 attività musicali. Questi numeri testimoniano un'indubbia vitalità del settore: ma siamo arcisicuri che ognuna di queste realtà risponda a criteri di qualità e capacità gestionale che ne giustifichi il finanziamento pubblico? Il dubbio è legittimo, soprattutto dinanzi al risultato fatalmente conseguito: quello di costringere ad una vita asfittica tutti, anche quei soggetti che meriterebbero di più, per esempio per qualità dell'offerta, o per proiezione internazionale, o per collocazione geografica. Per questo, ormai, all'interno del mondo dello spettacolo si afferma la consapevolezza che finanziare tutto e tutti sia non solo impossibile, ma anche ingiustificabile e controproducente. Occorre dunque scegliere, selezionare, indicare alcuni criteri di qualità e di innovazione, verificare i livelli di capacità gestionale. La legge del resto già lo prevede, ponendo paletti e criteri ai quali si devono adeguare le commissioni che decideranno come distribuire le risorse all'interno di ogni settore. E' assai probabile che questo processo si riveli doloroso.

Per ciò aumenterà la responsabilità di Regioni ed enti locali che saranno chiamati a essere più attenti e sensibili, nella programmazione dei propri interventi in campo culturale e nell'utilizzo delle risorse, a salvaguardare realtà locali che essi ritengono meritevoli e significative. Sarà questo uno degli aspetti possibili del federalismo, nella versione che ci è stata venduta di un nuovo assetto istituzionale che non faccia lievitare la spesa pubblica.